

N. 3199-570-847-1152-1185
1210-1385-2962-2973-A-ter

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA IX COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORI PUBBLICI)

(RELATORI **BUSETTO, TODROS E BERAGNOLI**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
(**LAURICELLA**)

DI CONCERTO COL MINISTRO DELL'INTERNO
(**RESTIVO**)

COL MINISTRO AD INTERIM DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(**COLOMBO EMILIO**)

COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(**GIOLITTI**)

COL MINISTRO DELLE FINANZE
(**PRETI**)

COL MINISTRO DEL TESORO
(**FERRARI-AGGRADI**)

E COL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(**DONAT-CATTIN**)

nella seduta dell'11 marzo 1971

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata

E SULLE

PROPOSTE DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

DI LISA, SQUICCIARINI, FOSCHI, BODRATO, DONAT-CATTIN, GERBINO, FRACANZANI, GIORDANO, BOTTA, ISGRO', MARCHETTI, MAGGIONI, SENESE, MIROGLIO, GIRAUDI, IMPERIALE, RUSSO FERDINANDO

Presentata il 18 ottobre 1968

Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167,
concernente l'edilizia economica e popolare

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

GERBINO, BIANCHI FORTUNATO, FOSCHI, ISGRO', RUSSO FERDINANDO, GULLOTTI, IMPERIALE, SENESE, DALL'ARMELLINA, BODRATO, STORCHI, BIANCHI GERARDO, BELCI, COCCO MARIA, BOLOGNA, PATRINI, BARBERI, AZZARO, PAVONE, PREARO, MATTARELLI, BARDOTTI, REALE GIUSEPPE, GIOIA, NUCCI, PUCCI

Presentata il 17 gennaio 1969

Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BERAGNOLI, TODROS, AMENDOLA PIETRO, Busetto, VETRANO, CIANCA, GIANNINI, FERRETTI, CICERONE, FIUMANO', TAGLIA-FERRI, NAPOLITANO LUIGI, NATOLI, TERRAROLI, RE GIUSEPPINA

Presentata il 6 marzo 1969

Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie

d'iniziativa del Deputato ZAFFANELLA

Presentata il 13 marzo 1969

Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

AMENDOLA PIETRO, Busetto, RE GIUSEPPINA, BERAGNOLI, TODROS, CIANCA, COCCIA, FERRETTI, MARMUGI, OLMINI, SPAGNOLI, CICERONE, FIUMANO', GIANNINI, NAPOLITANO LUIGI, TAGLIAFERRI, TERRAROLI, VETRANO

Presentata il 14 marzo 1969

Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli Istituti autonomi per le case popolari

d'iniziativa dei Deputati ZANIBELLI e PATRINI

Presentata il 30 aprile 1969

Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari

d'iniziativa del Deputato ORLANDI

Presentata l'8 gennaio 1971

Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della capitale

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**TODROS, BARCA, MALAGUGINI, COCCIA, Busetto,
BERAGNOLI, BORTOT, CIANCA, CONTE, FERRETTI,
FIUMANO', NAPOLITANO LUIGI, PISCITELLO, TANI,
VETRANO, VIANELLO**

Presentata il 13 gennaio 1971

Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione

Presentata alla Presidenza il 13 maggio 1971

I.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Dopo oltre un mese di tormentato e ampio dibattito e dopo aver contrastato tutte le manovre ritardatrici, il disegno di legge sulla casa giunge finalmente in Assemblea.

Esso offre tutti gli elementi di verifica di un giudizio politico generale sul terreno concreto della lotta per le riforme in stretto rapporto con i processi reali e con lo scontro che è in atto per dare uno sbocco positivo alla crisi politica e sociale che travaglia il Paese e di cui portano la responsabilità il Governo e la sua maggioranza.

È stato giustamente osservato che da questa crisi traggono origine un disagio profondo, un'inquietudine diffusa ed anche incertezze e disorientamenti che investono gruppi intermedi della società. La radice di questa crisi non sta, come vorrebbero far credere le forze di destra interne ed esterne di centro-sinistra, in una presunta quanto inesistente intenzione distruttiva che ispirerebbe gli operai, i lavoratori, i giovani nei confronti dell'economia e dei valori democratici e della cui volontà si farebbero sostenitori i sindacati e le forze di sinistra. La radice della crisi è al polo opposto; è nel comportamento e nell'azione antipopolare dei gruppi conservatori

e delle forze politiche che ne difendono gli interessi. La crisi sta nella contraddizione che si è gravemente approfondita tra un metodo e una condotta di governo e la esigenza del nuovo che cresce imperiosamente nella base popolare del Paese e nel tessuto democratico della società. Le grandi masse dei lavoratori prendono sempre più coscienza delle ingiustizie e delle sopraffazioni di diversa natura che sono generate dall'attuale assetto sociale. Attraverso un ricco e multiforme processo di lotta sindacale, politica e culturale avanza l'idea generale che è possibile cambiare, che è possibile passare « ad un ordine, ad un assetto, ad una organizzazione sociale e politica nuovi » fondati « su un nuovo vigore economico, politico e civile ». Le classi dominanti ed il Governo non danno a questa volontà di rinnovamento una risposta che si sostanzia di prospettive certe, che si affidi ad una linea sicura di sviluppo democratico. Il moltiplicarsi delle interne lacerazioni, la preoccupazione di salvaguardare unicamente l'esercizio del potere, e, con esso, i privilegi delle forze della conservazione, si traducono in definitiva in una linea di Governo caratterizzata dalla stagnazione e tale da deteriorare in modo grave e pericoloso l'intera situazione politica.

Cade nel nulla e serve a coprire nei fatti una politica antipopolare, l'affermazione dell'onorevole Colombo che la politica di riforme è la condizione della sopravvivenza dello stesso Governo, quando poi i continui rinvii, i gravi arretramenti e gli svuotamenti che si registrano puntualmente ad ogni progetto di riforma, incoraggiano le reazioni dei ceti privilegiati, deludono i lavoratori, provocano fenomeni di incomprensione tra gli stessi ceti medi che sono emarginati e compressi dal tipo di sviluppo ma non sempre riescono ad individuare, frastornati dalla propaganda reazionaria, nelle riforme l'insostituibile strumento capace di modificare l'attuale tipo di sviluppo.

Quanto è accaduto intorno alla riforma della casa è un *test* inoppugnabile di questa situazione.

È generalmente noto il processo che ha visto emergere i nuovi soggetti della lotta di dimensione nazionale rivolta ad affermare la esigenza di una nuova politica della casa come servizio sociale e il diritto dei lavoratori ad essere con le assemblee elettive locali i protagonisti di uno sviluppo ordinato delle città. Questo processo scaturisce nel vivo dell'autunno del rinnovamento sindacale e politico. La crisi della città si esprime attraverso l'uso distorto del territorio, il mercato speculativo delle abitazioni, il rapporto non equilibrato fra

la casa, i luoghi di lavoro e i servizi; si esprime ancora attraverso l'assoluta carenza dell'edilizia pubblica a basso affitto e a basso prezzo. La crisi della città colloca gli enti locali in una posizione subalterna alle scelte dei gruppi della rendita speculativa, addossa agli stessi comuni gli oneri crescenti dei servizi e li sottopone alla soffocante tutela degli organi centrali. I lavoratori avvertono che questa crisi è riconducibile al fatto che il moltiplicarsi delle rendite parassitarie sui suoli e sugli immobili riproduce sulla città a livelli e con effetti diversi — ma non meno pesanti ed ingiusti — i meccanismi dello sfruttamento che sono tipici dell'organizzazione di fabbrica. Ma con questo effetto dilatante che non è solamente la classe operaia la vittima della crisi; con essa sono colpiti vasti strati sociali intermedi e le masse contadine condannate alle massicce emigrazioni interne dalla mancata soluzione della questione meridionale e del problema agrario con tutte le conseguenze negative che ne derivano per l'assetto delle campagne e delle città.

Nei lavoratori si diffonde la coscienza delle vere cause della crisi della città; questa nuova consapevolezza avviene sotto la duplice spinta di bloccare il riassorbimento delle conquiste salariali realizzate nello scontro aspro e diffuso nelle fabbriche e di non tollerare più la taglia disumana derivante dagli alti affitti, degli astronomici prezzi delle abitazioni, dalla mancanza dei servizi urbani e sociali quali le scuole, le attrezzature sanitarie, il verde pubblico attrezzato eccetera. Lo sciopero nazionale del 19 novembre 1969 è l'espressione di questa maturazione di coscienza. E, non a caso, da quello sciopero è venuta la controffensiva del partito della crisi e dell'avventura ma, insieme, la più forte spinta alla politica delle riforme per mutare il tipo di sviluppo.

Le tensioni sociali esplose per l'aggravarsi della condizione umana nelle città hanno mobilitato lavoratori e cittadini. È scaturita una visione generale che deve caratterizzare la riforma, incentrata sul controllo pubblico dell'uso del suolo per abbattere le rendite parassitarie, determinare fitti a prezzi bassi delle abitazioni e attuare i servizi sociali. Il movimento popolare democratico rivendica una larga disponibilità del patrimonio pubblico delle abitazioni e della sua gestione democratica (lotte dei baraccati, degli inquilini, degli assegnatari e dei comitati di quartiere). In questo contesto assume un peso eccezionale la richiesta di un diverso ruolo dei poteri e della politica delle Regioni e degli Enti locali nell'uso del territorio, nella programma-

zione e nell'attuazione degli interventi sulla residenza e per garantire la partecipazione e l'iniziativa permanente delle forze popolari interessate.

II.

Come hanno risposto le forze di governo al movimento unitario di lotta che ha sostenuto la proposta di riforma? Dopo lo sciopero del 19 novembre, il governo prende le distanze, cerca di guadagnare tempo avendo com'è a questa linea di condotta. Con i due disegni di legge n. 980 e n. 981 tenta di dare una risposta transitoria che non è la riforma, ma con la quale pensa di far fronte alle richieste più immediate di case economiche e popolari e di sveltire le lunghissime procedure (GESCAL: da 750 a 1.250 giorni dalle decisioni del programma all'inizio dei lavori). Ma questa risposta rimane senza esito. Crisi di governo e dissensi fra i Ministri bloccano tutto. Il Ministro Lauricella prepara un pacchetto di provvedimenti preannunciati elementi di riforma ma sarà lo stesso Lauricella a denunciare che la crisi del governo Rumor del luglio del '70 ha avuto le sue origini anche nel rifiuto della DC di affrontare la riforma della casa.

Dopo la formazione del governo Colombo, gli incontri fra i sindacati e il governo si concludono il 2 ottobre 1970 con proposte che aprono prospettive nuove ed interessanti. È il risultato di uno scontro e di un confronto nel quale al peso del movimento unitario, alla coscienza nuova che lo ispira, si innestano la raggiunta costituzione delle Regioni e la convinzione dello schieramento politico di sinistra, comprese forze non irrilevanti della DC, che è possibile incrinare il disegno moderato che intende assegnare alle riforme la funzione di parziali aggiustamenti, di correzione dei « vizi » del sistema, lasciando però intatte le strutture della vita economica e produttiva. Ma la controffensiva degli interessi che la riforma deve colpire non tarda a manifestarsi e coinvolge gli indirizzi e il comportamento del governo. Viene portata avanti la linea della richiesta di misure anticongiunturali nella edilizia contrapposta a quella della riforma. I grandi costruttori aprono il fuoco contro la riforma con una conferenza stampa e un « libro bianco » sulla casa. Al Senato la maggioranza, con l'appoggio delle destre, attua un colpo di mano inserendo nel « decreto » agevolazioni fiscali senza condizioni per rilanciare le forze della speculazione sulle aree e sui fabbricati; questo colpo di mano

viene mitigato ed attutito con la battaglia condotta dallo schieramento di sinistra alla Camera. Il Governo fa perdere ben sei mesi al Paese, fino a quando giunge alla messa in scena di annunciare di aver varata la riforma della casa, mentre mette in circolazione ben cinque testi diversi del disegno di legge. L'11 marzo 1971 il Governo presenta finalmente il provvedimento, ma esso è irriconoscibile rispetto alle scelte qualificate convenute con i sindacati. Prevalde l'accentramento statale e burocratico dei poteri programmatori; non è contemplata nessuna misura di riduzione dei fitti dell'edilizia pubblica e nessuna garanzia sull'equo canone; viene garantito un premio alle rendite e viene ristretto il campo dell'applicazione delle espropriazioni; si mantengono in vita i centri di potere fallimentari quali la GESCAL ed altri enti operanti nel settore. Il vizio strutturale di fondo del provvedimento sta nel mantenimento dei due regimi: quello privato speculativo alimentato dalle agevolazioni fiscali e creditizie inserite nella ultima parte del disegno di legge, quello pubblico condizionato dalle limitazioni imposte al volume degli investimenti per la costruzione di case e di servizi (appena il 12 per cento dell'investimento globale nel settore) e dalle restrizioni previste nel dimensionamento dei piani di zona della legge n. 167; una ipoteca grave posta sulla stessa legge urbanistica ancora da varare.

La risposta del movimento unitario di lotta non si fa attendere. Il 7 aprile i lavoratori scendono in sciopero per protestare contro quanto è avvenuto per il disegno di legge sulla casa e per contrastare l'involutione moderata e conservatrice che vuole bloccare l'intera politica delle riforme.

I fatti politici che sono succeduti dal 7 aprile al momento in cui si apre il dibattito in Assemblea confermano la previsione che i deputati comunisti hanno formulato sin dall'inizio. Abbiamo detto infatti che forse ci trovavamo di fronte alla battaglia politica più impegnativa dell'attuale legislatura perché eravamo consapevoli che la tenace persistenza della rendita fondiaria urbana è, in sostanza, uno dei segni più vistosi dell'*insufficienza storica* del capitalismo italiano e dei suoi limiti connaturati e congeniali. Non solo, ma sappiamo che la rendita urbana è un fatto sociale e politico, è una struttura portante del blocco dominante. Questo rende ancor più pressante il compito di chi voglia non solo intaccare la categoria economica della struttura capitalistica, ma operare per una diversa dislocazione delle classi, per un nuovo blocco so-

ziale e politico liberando da ogni condizionamento strati di media e piccola borghesia, spezzando la compenetrazione tra i centri di potere pubblico e il sistema economico, offrendo alla stessa iniziativa privata uno spazio nell'ambito della pubblica utilità, ma tagliando definitivamente le unghie alle rendite fondiari e immobiliari.

Perciò i deputati comunisti hanno avanzato una organica proposta di legge sull'espropriazione di tutti i suoli edificabili a valore agricolo previsti dagli strumenti urbanistici. Qui sta infatti la condizione fondamentale per liberare tutto il processo edilizio e dei servizi urbani e sociali, e non solo per diminuirne i costi, ma per permettere ai comuni di guidare lo sviluppo ordinato delle città, di difendere il territorio e l'ambiente dagli effetti più deleteri della appropriazione e dell'uso delle risorse da parte dei gruppi capitalistici; per permettere infine agli enti locali di dotare la città di scuole, ospedali, asili nido, verde pubblico, attrezzature sportive e ricreative, risparmiando ingenti mezzi finanziari oggi carpi dalla speculazione.

Su questa base i deputati comunisti, sin dall'inizio dell'esame del disegno di legge nella Commissione lavori pubblici, hanno avanzato proposte organiche per la riforma della casa. Gli obiettivi principali dell'intervento pubblico che i comunisti hanno proposto sono:

1) un vasto programma di alloggi per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi, a basso affitto;

2) alloggi in proprietà a basso prezzo nei piani di zona della legge n. 167 convenzionati per il prezzo di vendita o per l'affitto.

3) la totale dotazione dei servizi civili e sociali nelle residenze abitative.

Per il raggiungimento di questi obiettivi di interesse popolare e nazionale, vengono indicati i seguenti strumenti:

1) ridurre gli affitti dell'edilizia pubblica mentre deve proseguire l'azione per l'equo canone per gli alloggi privati; assicurare la gestione democratica del patrimonio pubblico di alloggi e la esecuzione dei lavori necessari per la sua conservazione e il suo rinnovamento;

2) predisporre la più larga disponibilità di aree edificabili pubbliche mediante l'esproprio esteso a tutte le aree edificabili con indennizzo a puro valore agricolo e secondo procedure che rendano automatica l'occupazione dei suoli con l'approvazione degli strumenti urbanistici (piani regolatori, programmi di fabbricazione, piani di zona della legge n. 167, eccetera);

3) rendere operanti i piani di zona della legge n. 167 per l'immediata utilizzazione delle aree urbanizzate predisponendo un diritto di superficie di lungo periodo a favore degli enti pubblici, della cooperazione e dei privati con finanziamenti ai comuni e agevolazioni a quanti aspirano all'alloggio in proprietà, ma convenzionando la vendita delle abitazioni a prezzi non speculativi;

4) ripartire immediatamente tra le Regioni tutti i mezzi finanziari della GESCAL, degli altri enti pubblici, compresi quelli assicurativi e dello Stato per la costruzione di case in affitto con priorità ai baraccati, ai senza tetto, eliminando tutte le procedure accentratrici e ricorrendo alle cooperative e agli istituti autonomi case popolari democratizzati per l'attuazione di programmi costruttivi;

5) concedere agevolazioni fiscali e creditizie ai privati ed alle cooperative che usufruiscono del diritto di superficie nei piani di zona della legge n. 167 per la edilizia a basso costo (affitto e vendita).

III.

Le manovre e le pressioni rivolte a bloccare la legge o a provocare in essa ulteriori svuotamenti, non sono mancate.

Il Governo è stato incalzato dalla pressione e dalla protesta del mondo del lavoro. Attraverso una consultazione che è stata ricca di risultati positivi e feconda di nuovi rapporti tra il Parlamento e il paese organizzato i sindacati, le Regioni, la cooperazione e molteplici movimenti popolari di massa hanno sottoposto il disegno di legge del Governo ad una critica che ha avuto tutti i pregi della sincerità e di positive proposte alternative.

Il primo tentativo di bloccare il disegno di legge si è profilato quando è stata avanzata come prioritaria la necessità di affrontare la crisi dell'edilizia con immediati provvedimenti anticongiunturali. Sotto la spinta dei grandi costruttori, il Governo ha oscillato tra la minaccia del decreto-legge e la proposta di stralcio delle misure di agevolazioni fiscali e creditizie contenute nel titolo V dello stesso disegno di legge. Se questa linea fosse passata la legge per la casa sarebbe stata bloccata. Ma questa linea non ha prevalso anche e soprattutto per la ferma battaglia politica sostenuta dal gruppo comunista. Noi non siamo sfuggiti ai problemi derivanti dalle difficoltà gravi che si profilano nell'occupazione nell'edilizia. Ci siamo fatti carico di questi problemi come è

dovere di un partito di lavoratori che guarda ad uno sviluppo nuovo e qualificato della società, che sa che le fortune della classe operaia coincidono con quelle del paese, ma abbiamo respinto la separazione tra congiuntura e riforma proprio perché la crisi nella edilizia non è congiunturale ma è strutturale. Abbiamo detto al Governo ed alla maggioranza: vi sono oltre 600 miliardi della GESCAL ancora non tradotti in costruzioni di abitazioni per lavoratori; vi sono oltre 1.000 miliardi richiesti con il sistema dei mutui dagli enti locali alla Cassa depositi e prestiti per acquisire aree edificabili e per attuare opere civili e sociali; vi sono oltre 1.000 miliardi di residui passivi non tradotti in opere in difesa del suolo, in contributi ai comuni e alle province per la realizzazione dei loro programmi. Tra Roma e Napoli il divario tra i mezzi finanziari impegnati e quanto non è stato speso in case, ospedali, attrezzature civili, eccetera, va oltre i 500 miliardi. Liberare questi canali della spesa pubblica da tutti gli intasamenti; trasferite subito alle regioni i poteri di approvazione degli strumenti urbanistici adottati dai comuni; concentrate la maggior parte della spesa nel meridione.

A questo punto sempre sotto la pressione delle forze della rendita la DC è venuta allo scoperto. Nel momento in cui si sviluppava nella Commissione lavori pubblici un confronto positivo tra le forze politiche per introdurre modificazioni innovative al disegno di legge vi è stato in un primo tempo la ben nota iniziativa di rottura del Ministro del lavoro arroccato nella difesa della GESCAL, e, subito dopo il fuoco incrociato sul tema della difesa della proprietà della casa che sarebbe insidiata dai sindacati e dai partiti di sinistra. La DC ha inventato un falso problema. In realtà alla DC premeva spezzare quel confronto teso a recuperare le linee di una vera riforma della casa per rilanciare invece lo obiettivo della rendita fondiaria ed immobiliare. Non è mai esistito il problema dell'abolizione della proprietà privata della casa. Nessuno l'ha sollevato. È fin troppo facile ricordare che sulla DC pesa la responsabilità dell'aver sostenuta la politica della più scandalosa speculazione edilizia che impone fitti e prezzi delle abitazioni non sopportabili per i redditi dei lavoratori. La DC è responsabile dei sacrifici e delle tante rinunce che i cittadini a reddito modesto debbono sopportare quando intendono acquistare un alloggio, nel momento stesso in cui il credito e le agevolazioni fiscali, conferite a piene mani agli

speculatori, hanno creato la foresta delle case invendute o non affittate. Altro che difensori della proprietà della casa! Questa proprietà per chi vi aspiri, come afferma la Costituzione, è fuori discussione. È in discussione invece la rendita urbana nelle sue diverse forme; è in discussione un diverso tipo di assetto civile e sociale della città che la speculazione impedisce di attuare. È in discussione la quantità e la qualità dell'intervento pubblico nella politica della residenza, un intervento che essendo il risultato di uno sforzo delle collettività non può non essere rivolto in via prioritaria a soddisfare le esigenze di quei lavoratori dipendenti od autonomi che hanno il diritto di vivere in abitazioni decore inserite in quartieri attrezzati in quanto i loro redditi possono sopportare soltanto livelli bassi di affitti.

La DC, rompendo con i propri alleati di Governo e servendosi del voto determinante dei liberali, dei monarchici e dei missini, ha imposto un grave peggioramento al disegno di legge originale sul punto qualificante del regime dei suoli che vengono espropriati per pubblica utilità. Lo schieramento della DC e delle destre ha imposto cioè che aree espropriate, per una percentuale che può giungere fino al 30 per cento dei piani di zona, possono essere rivendute a privati per la costruzione di alloggi. Questo stesso schieramento della DC e delle destre ha imposto un altro arretramento molto grave, la possibilità cioè del commercio, se si vuole detto con parole chiare, delle concessioni dei suoli pubblici. La DC ha voluto soddisfare gli interessi della speculazione e della rendita fondiaria e gli scopi di parte rivolti ad alimentare una campagna elettorale che si vuol basare sul falso della cosiddetta difesa della proprietà della casa, proprietà che nessuno ha messo in dubbio. Il Ministro Lauricella ha affacciato la possibilità di una revisione della nuova grave norma introdotta dalla Democrazia Cristiana e dalle destre, per riportare il testo del disegno di legge agli obiettivi ed alle finalità della riforma. La battaglia in Assemblea rimane quindi aperta. Il pesante nodo politico creato dal voto della DC e delle destre si scioglie in un unico modo: seguendo la via maestra dell'esproprio generalizzato di tutti i suoli edificabili per garantire un diverso volume di investimenti in abitazioni a basso prezzo o a basso affitto e per assicurare ordinato delle città.

Su questa questione i deputati comunisti avanzeranno in Assemblea la proposta di esproprio generalizzato sulla quale chiameranno tutte le forze politiche a pronunciarsi.

Intendiamo operare in Assemblea seguendo sempre il metodo della costruzione di una linea positiva che cerchi tutte le convergenze possibili tra le forze che vogliono l'eliminazione della rendita in tutti i suoi aspetti.

IV

Alcuni risultati sono stati raggiunti attraverso il dibattito nella Commissione su questioni non secondarie, anche se alcuni problemi restano ancora aperti.

1) *Ruolo delle Regioni e sviluppo della partecipazione democratica nella politica della casa.* Nel testo elaborato dalla Commissione lavori pubblici ha prevalso la linea della regionalizzazione rispetto allo schema centralistico del disegno di legge. Vengono affermati i poteri della Regione nel programmare gli interventi nell'edilizia abitativa, nell'individuare le localizzazioni e nell'attuarli utilizzando come operatori pubblici le cooperative e gli istituti autonomi per le case popolari i cui consigli di amministrazione vengono immediatamente democratizzati con la partecipazione dei rappresentanti eletti dagli enti locali, comprese le minoranze, e con i rappresentanti designati dai sindacati e dagli inquilini assegnatari. Vengono delegate alle regioni le competenze per l'approvazione per gli strumenti urbanistici adottati dai comuni, eccezione fatta per i piani regolatori generali, e quelle relative alle operazioni di esproprio per pubblica utilità. Le Regioni potranno intervenire nel processo di formazione delle decisioni dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro attinenti alla manovra dei contributi per il credito edilizio. Entro due anni dovranno essere soppressi gli enti, quali la GESCAL, l'INCIS e così via. Nello stesso periodo, però, la programmazione regionale sarà subordinata agli impegni programmatici di spesa e alle contropunte politiche della stessa GESCAL e degli altri enti.

2) *Campo di applicazione dell'esproprio e indennità di espropriazione.* La sfera di applicabilità dell'esproprio per pubblica utilità è stato esteso oltre le aree dei piani di zona della legge n. 167 e quelle per le opere pubbliche, investendo i suoli edificatori appartenenti alle zone di espansione dell'aggregato urbano e le aree da destinare alle zone industriali e agli impianti produttivi. È stato mitigato il premio che si intende dare alla rendita di attesa nella determinazione dell'indennità di espropriazione.

3) *Regime dei fitti.* Nella delega al Governo vi è l'impegno a procedere alla revisione entro due anni del livello dei fitti dell'edilizia pubblica rapportandoli ai redditi familiari e di rivedere al tempo stesso i criteri di assegnazione degli alloggi economici e popolari. È tuttora aperta l'iniziativa in Assemblea per la riduzione immediata dei fitti pubblici per i contratti stipulati a partire dal 1960.

4) *Volume degli investimenti e gestione dei mezzi finanziari.* In questo campo rimangono i limiti e le carenze del disegno di legge originario se pur con delle modificazioni. Viene affermato che la gestione dei mezzi finanziari per l'edilizia residenziale deve essere unitaria e deve essere attribuita alle Regioni. Ma il Governo e la maggioranza hanno mantenuto quattro fondi distinti: tre (GESCAL, case per i braccianti e altri enti) presso la Cassa depositi e prestiti, il quarto, concernente la spesa del Ministero dei lavori pubblici, del bilancio dello Stato. È stata riconosciuta l'esigenza che i programmi annuali di attuazione per l'intervento pubblico per la costruzione di case economiche e popolari e dei servizi urbani e sociali deve avere come corrispettivo una valutazione delle disponibilità finanziarie annuali da parte degli istituti di credito e la garanzia della automaticità della contrazione dei mutui edilizi. Ma questo riconoscimento è rimasto più affidato alle parole che alle norme di legge. Fermo è rimasto il rifiuto di aumentare gli stanziamenti per far crescere il volume globale delle costruzioni nel triennio 1971-1973 e di porre a disposizione dei comuni una più larga disponibilità dei mezzi finanziari per l'acquisizione delle aree e l'attuazione delle opere primarie e sociali la cui composizione per altro, è stata estesa agli asili nido, ai centri culturali e alle attrezzature sanitarie di quartiere. Nel campo delle agevolazioni fiscali sono stati modificati i termini temporali che nel disegno di legge originario erano dilatati per dare più spazio possibile alla manovra fiscale a favore dell'edilizia speculativa; al tempo stesso si è mantenuta ferma la innovazione introdotta in questa materia nel decreto. Nel settore del credito all'edilizia nuovo spazio viene dato alle cooperative, agli istituti autonomi case popolari ed ai comuni con criteri preferenziali per gli interventi previsti nei piani di zona dell'edilizia economica e popolare.

* * *

Onorevoli colleghi, la battaglia in Parlamento è tanto più efficace quanto più lo scontro ed il confronto avvengono sulle questioni

di fondo. D'altra parte il problema dei tempi per giungere rapidamente alla conclusione dell'esame del disegno di legge è anch'esso questione politica rilevante. Per questi motivi i deputati comunisti selezioneranno le proposte modificative da apportare al testo approntato dalla Commissione competente. Queste proposte saranno rivolte a conferire compiutamente al testo i contenuti riformatori, e precisamente a:

estendere i poteri di intervento delle Regioni, degli enti locali, e degli utenti della casa per affermare compiutamente il processo democratico nella formazione delle decisioni nell'attuazione degli interventi, nella gestione dei quartieri della città;

introdurre nella legge norme che abbiano l'effetto immediato di diminuire il livello delle locazioni a favore degli assegnatari delle case economiche e popolari e di predisporre i mezzi finanziari necessari per il risanamento del patrimonio edilizio pubblico;

eliminare ogni seppur moderata posizione di rispetto della rendita parassitaria fondiaria ed immobiliare proponendo l'esproprio generalizzato e la soppressione dei moltiplicatori della base del calcolo della indennità di espropriazione;

affermare la priorità della concessione dei suoli pubblici a favore della cooperazione a proprietà indivisa e degli enti che operano nell'edilizia economica e popolare per la costruzione di abitazioni a locazione semplice;

favorire l'accesso alla proprietà della casa mediante l'attribuzione di un diritto di

superficie di lungo periodo, mediante il conferimento di agevolazioni fiscali e creditizie agli operatori che agiscono nei piani di zona della legge n. 167 convenzionando i prezzi della vendita degli alloggi o i livelli dei fitti in caso di locazione;

aumentare i mezzi finanziari disponibili per il triennio 1970-71 con lo scopo di raggiungere un nuovo rapporto tra investimenti pubblici ed investimenti privati;

introdurre norme vincolanti per orientare e coordinare il comportamento dello Stato, della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di credito circa le esigenze regionali delle disponibilità finanziarie e dell'automaticità dell'intervento creditizio.

Onorevoli colleghi, come si può constatare dalla lettura di questa relazione, abbiamo preferito rendere evidenti i problemi politici, i nodi gravi che ancora bisogna sciogliere, le proposte che sono alla base della lotta per la riforma della casa affidata al movimento unitario dei lavoratori nelle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri. Se questa scelta servirà a stimolare il dibattito tra i deputati e a fare in modo che tutto quanto si discute in Parlamento sia più direttamente collegato alla sensibilità ed alla attenzione delle forze popolari e democratiche che aspirano ad una autentica riforma, questo nostro contributo non sarà stato inutile.

BUSETTO, TODROS, BERAGNOLI,
Relatori di minoranza.